

Zara ricorda l'accademia degli *animosi*, l'accademia *cinica*, quella degli *incaloriti* (1694), quella dei *ravvivati* nonché una società economico-letteraria, che fiorì verso la decadenza del dominio veneto ⁽¹⁾.

Ma anche nelle altre città dell'oltremare veneziano (nelle quali anche il curioso e spesso inesatto Gozzi nelle sue « Memorie inutili » trovava ceto educato, « di buona fede », cordiale e liberale) non mancò una vita culturale che si salvò malgrado tendenze eccessivamente accademiche ed un pensiero (si pensi al secentismo della penisola) pesante, scialbo e barocco.

Si ricordarono a lungo le scuole private di Venezia « di cui lasciarono sì splendidi esempi i greci antichi ». Malgrado la tendenza rigidamente conservatrice del governo veneziano della decadenza, non furono posti ostacoli ai sudditi che volevano istruirsi in istituti od in Università esistenti fuori dei confini dello Stato. Così i greci frequentavano generalmente lo Studio di Pisa ed i dalmati gli Studi di Loreto, Roma ed altri della Toscana.

Alcuni cittadini delle isole jonie misero in rilievo il fatto che Venezia aveva proibito di fondare nei domini stamperie. Ma fu risposto che ai tempi del dominio veneziano « furono stampate opere d'uomini jonî più degne di lettura che non parecchie di quelle dovute all'età della libera stampa »; che non sono i caratteri di piombo a fare il sapere

⁽¹⁾ Per tale argomento e sull'uso invalso di comporre sonetti in lode dei Provveditori che lasciavano la reggenza e talvolta dispensavano, come i Dogi di Venezia, oro al popolo, si cfr. SABALICH, *Civiltà latina in Dalmazia*, Zara, 1902, pg. 44 e segg.

Per un patrizio Donà dalle Rose che lasciava la sua carica si scriveva, alludendo alle rose del suo stemma:

« Donato ha rose ed or ci dà le spine ».